

La religiosità in Italia, tra incertezza e spiritualità antistituzionale

Roberto Cipriani*

► SOMMARIO

Ad oltre venticinque anni di distanza dalla precedente indagine, sono stati pubblicati i risultati della nuova ricerca sulla religiosità in Italia. È stato analizzato lo stato della religione, o meglio delle religioni, in Italia nel corso del 2017. Non si tratta solo di un aggiornamento della ricerca del 1995. Questa volta si è fatto ricorso alla più impegnativa metodologia mista, cioè sia quantitativa (con 3238 questionari somministrati sul territorio nazionale secondo criteri di rappresentatività statistica) che qualitativa (con 164 interviste approfondite raccolte in varie città italiane).

► PAROLE CHIAVE

Cipriani; Italia; Metodologia mista; Religiosità; Ricerca.

***Roberto Cipriani:** già Ordinario di Sociologia nell'Università Roma Tre e Presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia, Presidente del Comitato di Ricerca di Sociologia della Religione nell'International Sociological Association, Presidente del Consiglio Europeo delle Associazioni Nazionali di Sociologia, nonché Editor-in-Chief della rivista *International Sociology*.

Premessa

Giovanni Paolo II nel discorso inaugurale per la fondazione della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, il 24 novembre 1994, ebbe a dire: “facendo appello oggi alle vostre competenze, la Chiesa vuole intensificare il dialogo con i ricercatori in scienze sociali per giungere a un mutuo arricchimento e per servire il bene comune”. Ebbene, proprio in quello stesso periodo era in corso l’inchiesta nazionale sulla religiosità in Italia, finanziata dal Ministero dell’Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche ed in misura consistente anche dalla Conferenza Episcopale Italiana, che aveva il cardinale Camillo Ruini come presidente e monsignor Dionigi Tettamanzi come segretario. Si trattò di un’indagine che non aveva precedenti in Italia per la straordinaria numerosità del campione, costituito da 7500 persone debitamente selezionate sorteggiandole attraverso le liste elettorali. Ma poi, a seguito del ritardo dell’ISTAT nel comunicare i risultati del censimento effettuato nel 1991, il campione fu ridotto a 4500 unità per adeguarlo alle nuove caratteristiche della popolazione italiana derivanti dai dati censuari. I risultati di quella ricerca furono pubblicati nel volume di Vincenzo Cesareo, Roberto Cipriani, Franco Garelli, Clemente Lanzetti e Giancarlo Rovati (Cesareo, Cipriani, Garelli, Lanzetti, Rovati 1995) dal titolo *La religiosità in Italia*, edito da Mondadori e diffuso prima del Convegno nazionale di Palermo, organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana, dal 20 al 24 novembre 1995, sul tema “Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia”. Il libro andò presto esaurito.

Per oltre mezzo secolo si è parlato di secolarizzazione e di fine della religione, a partire dal noto saggio di Sabino Samele Acquaviva (1961) su *L’eclissi del sacro nella civiltà industriale*, pubblicato dalle Edizioni di Comunità agli inizi degli anni Sessanta. Ebbene, allo stato attuale l’eclissi prosegue ma non diventa totale e dunque non cancella del tutto la presenza e l’azione della religione. Una delle novità più interessanti della nuova ricerca condotta nel 2017 (Garelli 2020; Cipriani 2020) è rappresentata dall’emergere evidente della nuova spiritualità che a poco a poco sta subentrando alle forme tradizionali di religiosità.

1. L’impianto della ricerca

Ad oltre venticinque anni di distanza dalla precedente indagine, sono stati pubblicati i risultati di una nuova ricerca sulla religiosità in Italia, questa volta interamente finanziata dalla Conferenza Episcopale Italiana attraverso l’8x1000. Se dovessimo riassumerne obiettivi e finalità, con buona approssimazione possiamo affermare che i suoi curatori hanno analizzato lo stato della religione, o meglio delle religioni, in Italia nel corso del 2017. Non si tratta affatto solo di un aggiornamento della ricerca del 1995. Questa volta si è fatto ricorso alla più im-

pegnativa metodologia mista, cioè sia quantitativa (con 3238 questionari somministrati sul territorio nazionale secondo criteri di rappresentatività statistica)¹ che qualitativa (con 164 interviste approfondite raccolte in varie città italiane). Di particolare interesse è il fatto che l'approccio qualitativo si sia servito di due modalità di intervista: la prima, del tutto libera, spontanea, senza domande predefinite, e la seconda, in parte anch'essa libera nella fase iniziale e poi focalizzata su sette categorie di temi nella parte successiva (in particolare: vita quotidiana e festiva, felicità e dolore, vita e morte, rappresentazione di Dio, preghiera, istituzione religiosa, papa Francesco).

I risultati qualitativi, accompagnati da alcuni confronti con quelli derivanti dai questionari, si ritrovano nel volume di Roberto Cipriani dal titolo *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa*, Franco Angeli, Milano, 2020 (stampato nel mese di dicembre del 2020 e di fatto distribuito a partire dal mese di gennaio del 2021). A proposito di quest'ultimo testo, come si è detto, la procedura metodologica è stata duplice, per cui ci sono state 78 interviste di tipo UNI, cioè uniforme nel lasciare sempre libero l'intervistato o l'intervistata nel parlare di sé e della sua esperienza di vita, oppure di tipo MIX, cioè misto per la presenza di un discorso del tutto aperto dapprima e poi di un contenuto orientato da alcune domande specifiche sulle sette categorie tematiche già indicate in precedenza.

Va rilevato che anche nelle interviste UNI, cioè aperte, sono stati raccontati avvenimenti di natura religiosa o comunque sono stati individuati vari riferimenti alle problematiche di tipo confessionale o spirituale. Per esempio i discorsi che accompagnano, cioè precedono e seguono la parola Dio, corrispondono ad un insieme di 95.864 caratteri su un totale di 78 interviste. Sempre nelle interviste di tipo UNI papa Francesco è presente 50 volte, sebbene nessun intervistatore abbia mai chiesto di parlare di lui. Inoltre nelle 31 interviste UNI che parlano dell'attuale pontefice i giudizi positivi rappresentano il 67,7% del totale, mentre i giudizi negativi giungono al 6,5%, ma il 25,8% non si esprime o presenta contenuti ed atteggiamenti non definibili né in un senso né nell'altro. In base alla procedura denominata *sentiment analysis*, fra tutti gli intervistati (sia con modalità UNI che MIX), coloro che presentano posizioni più avverse si trovano in ambienti urbani e con maggiore densità demografica, mentre la variabile di genere vede i maschi meno propensi delle donne a mostrare sentimenti positivi; inoltre, al nord sono maggiori le propensioni favorevoli verso papa Francesco mentre al Sud si registrano resistenze più consistenti.

Si può dire senza dubbio che l'esperimento di ottenere informazioni e dati sul fenomeno religioso anche attraverso un'intervista non direttiva – permettendo cioè all'intervistata o all'intervistato di dire la sua in forma ampiamente spontanea, non guidata – sia abbastanza riuscito. Infatti, sono stati raccolti elementi suscettibili di analisi in materia religiosa in 61 interviste su 78 di tipo UNI.

¹ I risultati soprattutto dell'indagine quantitativa (ma anche con vari contenuti di tipo qualitativo) sono confluiti nel primo libro pubblicato da Franco Garelli (2020) dell'Università di Torino, con il titolo *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, edito da il Mulino di Bologna nel marzo 2020.

Inoltre, l'indagine qualitativa è stata svolta seguendo molteplici percorsi analitici, in un continuo intreccio fra dati qualitativi e risultanze quantitative.²

2. Principali risultati dell'indagine quanti-qualitativa

Quali evidenze ci consegna l'intera ricerca? La prima è quella emblematicamente riassunta nel titolo del libro *L'incerta fede*, accompagnata però da un riferimento qualitativamente diversificato ad una serie di valori significativi: famiglia, rispetto, giustizia, solidarietà, accoglienza e condivisione, come pure lavoro, sport, amicizia ed onestà. Il carattere dell'incertezza della fede è stato evidenziato anche da Garelli (2020, 30, fig. 1.2), con la dizione di "fede dubbiosa", che nel corso degli ultimi decenni ha superato la "fede certa", in termini numerici. Infatti, nella rilevazione quantitativa del 2017 la fede cosiddetta dubbiosa ha toccato il 38,6%, mentre la fede certa ha raggiunto il 36,6%, ma nell'indagine precedente di Garelli (2011) la situazione era rovesciata, dato che la fede certa raggiungeva il 45,8% mentre la fede incerta toccava il 36,9%. In un decennio, dal 2007 al 2017, vi è stato un sensibile aumento di quest'ultima tipologia, con quasi due punti di percentuale in più: 1,7%. Nello stesso tempo, si è registrato un calo del 9,2% per la fede certa (Costa, Morsello, 2020).

La seconda evidenza riguarda il senso di appartenenza alla Chiesa o ad un'altra religione. Sebbene messo in crisi specialmente in alcuni contesti metropolitani ed urbani e nelle fasce giovanili, esso mostra tuttavia una certa tenuta. Non dimenticando, a questo proposito, che, nel frattempo, si stanno accentuando – a causa della mobilità internazionale – il pluralismo religioso e la conseguente differenziazione tra il cattolicesimo ed altre forme di religione.

² In particolare, le trascrizioni delle 164 interviste sia di tipo UNI che MIX sono state analizzate con 18 metodi sociologici di varia natura: dall'analisi automatica dei testi all'analisi del contenuto come inchiesta, dall'esame della dinamica discorsiva all'analisi quantitativa del contenuto, dalla teoria fondata sui dati (*grounded theory*) all'analisi bimatriciale e multidimensionale, dall'analisi dei lessici e delle corrispondenze lessicali alla *social network text analysis*, dalla procedura VoSpec cioè del *Vocabulaire Spécifique*, l'analisi delle concatenazioni probabilistiche di nodi semantici, l'analisi delle co-occorrenze, la *cluster analysis* al programma SPAD (*Système Portable pour l'Analyse des Données*) ed al programma SPAD.T (*Système Portable pour l'Analyse des Données Textuelles*), dal programma NVivo come supporto per la *grounded theory* al programma T-Lab per l'analisi del contenuto ed il *text mining*. Insomma, sono state usate molte risorse peculiari dei metodi misti.

Oltre quelle già citate (Garelli 2020; Cipriani 2020), sono scaturite altre cinque pubblicazioni, presso la casa editrice Franco Angeli di Milano: *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, di Roberto Cipriani, Maria Paola Faggiano e Maria Paola Piccini, nel 2020; *Incerta religiosità. Forme molteplici del credere*, a cura di Cecilia Costa e Barbara Morsello, nel 2020; *Le parole della fede. Espressioni, forme e dimensioni della religiosità tra pratiche e sentire in Italia*, di Gabriella Punziano, nel 2020; *Il dogma inconsapevole. Analisi del fenomeno religioso in Italia. Il contributo qualitativo della Grounded Theory costruttivista*, a cura di Alberto Quagliata, nel 2020; *La fede dichiarata. Un'analisi linguistico-computazionale*, di Giulia Venturi, Felice Dell'Orletta ed Andrea Cimino, nel 2022. Infine, un ulteriore testo, *Italiani: scomunicati o liberi pensatori? Eresia, Apostasia, Scisma o libertà di credere. Profili di cattolici in Italia*, di Stefano Delli Poggi, Francesca Bolla, Simona Fiorentini e Guido Lorenzo Valletta, è stato pubblicato da Autori Associati nel 2019 (in anticipo, rispetto a tutti gli altri volumi della ricerca qualitativa), (<https://www.bing.com/search?q=stefano+delli+poss+italiani.+scomunicati&form=ANNH01&refid=b506455e204c4286aff67bce7baccffa>).

La terza novità è data dal notevole significato (soprattutto per chi volesse valorizzare i risultati dell'indagine nell'ambito dell'azione pastorale) rivestito dalla presa di distanza dalla Chiesa, specialmente nel campo della morale. Si fa sempre più strada un orientamento più aperturista verso le novità medico-terapeutiche (si è d'accordo sulla fecondazione omologa, ma si rifiuta solo in parte la fecondazione extracorporea, mentre si è più possibilisti sull'eutanasia). In altri termini, si tende a preferire posizioni più laiche, segnatamente per quanto concerne la presenza pubblica dell'organizzazione religiosa.

Un altro carattere originale che risulta particolarmente evidente nell'indagine qualitativa è la presenza di una sorta di "religione dei valori" che richiama da vicino la cosiddetta regola d'oro (*golden rule*) (Ammerman 1997), cioè il non fare agli altri quello che non si vorrebbe fare a sé stessi. Sulla base di questo principio diverse persone si orientano e decidono il da farsi. Sono 428 le indicazioni che riguardano specifici valori che costituiscono i riferimenti essenziali dei 164 intervistati, nell'ordine: famiglia, giustizia, solidarietà, accoglienza, condivisione; seguono poi, un po' più distanti: lavoro, amicizia, amore, educazione, cultura, tradizione, religiosità, devozione, libertà.

Infine, la quarta realtà cambiata in questi ultimi decenni è la partecipazione ai riti, di ogni genere, che è andata diminuendo. Quello che si registra in continuazione è il calo della pratica religiosa, passata dal 31,1% (percentuale media accertata nel 1994-95 per la frequenza settimanale) al 26,5% nel 2007 (Garelli 2011: 59) ed al 22% (dato risultante dall'inchiesta svolta nel 2017). Dunque, è cresciuto il numero dei non praticanti la celebrazione settimanale, ma è rimasta tendenzialmente stabile la pratica della preghiera, sia pure con qualche calo: è praticata ogni settimana dal 26,1%, ogni mese dal 26,6%, annualmente dal 20,5%, mai dal 26,8%. Si conferma, così, un orientamento più favorevole alla preghiera che alla partecipazione alla messa, che infatti tocca settimanalmente (come già detto) il 22%, una o più volte mensilmente il 15%, una o più volte annualmente il 33%, mai il 30%. Significativamente alta è la frequenza della preghiera tra i musulmani.

Inoltre, la diffusione delle nuove spiritualità emersa dall'indagine sia quantitativa che qualitativa pone interrogativi che sollevano problemi per la religione istituzionalizzata che si trova sempre più spesso ad affrontarli, anche perché entra in gioco la salvaguardia della libertà religiosa in tutti i suoi risvolti culturali, mediatici, civili, politici e legislativi. Di fronte al proliferare delle diverse forme di spiritualità, il principio della libertà religiosa sta diventando sempre più parte del patrimonio culturale condiviso e domanda di essere rispettato dagli ordinamenti legislativi e dalle autorità politiche, per impedire che forme di discriminazione siano introdotte a scapito della libera manifestazione delle convinzioni religiose.

La spiritualità si fonda soprattutto su un sentimento profondo accompagnato da valori di riferimento e dai comportamenti che ne derivano, manifestandosi specialmente ma non esclusivamente nell'adesione e dedizione a forme di volontariato ed a nuove esperienze sul modo di pregare o comunque di mettersi in relazione con il soprannaturale. Il termine spiritualità (o altre parole affini) è presente nelle interviste qualitative circa il 9% delle volte (99 occorrenze) rispetto

a quanto fatto registrare dal concetto di religione (1109 occorrenze). Inoltre, quanti manifestano orientamenti di tipo più spirituale che strettamente religioso sembrano maggiormente aperti verso altre confessioni religiose, diverse dalla propria di riferimento (per la socializzazione e l'educazione ricevute). Ciò che accomuna la scelta delle nuove spiritualità è la tendenza a fare a meno dell'istituzione religiosa. Ma in alcuni casi si propende anche a considerare Dio non necessariamente legato ad una specifica religione.

Il rapporto con l'istituzione religiosa è, dunque, l'aspetto più problematico in assoluto, in base ai dati raccolti nelle interviste qualitative. Numerose sono le riflessioni critiche nei confronti di persone, regole, comportamenti, organizzazioni di natura religiosa. Il 35% si dice appartenente ad una Chiesa o confessione, il 26,9% mostra perplessità, il 31,5% è su posizioni più contrarie. In fondo la stessa Chiesa cattolica è vista come una religione di per se stessa, per cui il latore del messaggio sarebbe divenuto esso stesso il messaggio.

Peraltro, risulta largamente confermata la classificazione che già nel 1998 operava il cardinale Carlo Maria Martini, usando la metafora dell'albero: "secondo le statistiche il numero di coloro che frequentano regolarmente la messa alla domenica è ridotto. L'influenza pubblica dei pronunciamenti della Chiesa è scarsa, soprattutto sul terreno morale. Pochissimi sono i cristiani che, nelle parrocchie e nei gruppi, si impegnano veramente a testimoniare il vangelo e a costruire la comunità. Qualche anno fa, riferendomi ad alcuni studi statistici condotti a livello europeo, parlavo di cristiani della linfa, del tronco, della corteccia e infine di coloro che come muschio stanno attaccati solo esteriormente all'albero. Ebbene, i cristiani della linfa, quelli cioè visibilmente coinvolti e partecipi (sempre lasciando al Signore il giudizio sull'intimo dei cuori), sono una percentuale bassa. E non pochi sono oggi coloro che non cercano nel cristianesimo ma altrove una risposta alle loro domande di senso. Non ritengo opportuno insistere con le analisi statistiche, anche perché queste cose non si lasciano misurare con criteri puramente quantitativi. Definirei in ogni caso la nostra situazione di Chiesa come quella di una minoranza impegnata e motivata che porta il peso di una maggioranza che compie talvolta qualche gesto religioso per abitudine e non per convinzione profonda e personale" (Martini 1998). A proposito di quest'ultimo passaggio è evidente il richiamo, in qualche modo inconsapevole, alla "religione vicaria" teorizzata da Grace Davie (2007).

La maggior parte dei risultati scaturiti dall'analisi qualitativa corrisponde a quanto ottenuto attraverso i questionari. Per esempio, a proposito della credenza in Dio, su 164 intervistati 75 non hanno alcun dubbio sulla sua esistenza, 27 pensano che non esista, 13 nutrono dubbi, 10 sono altalenanti, 7 non sanno darsi una risposta, 11 hanno opinioni diversificate, 21 non riescono a far capire quale possa essere la loro posizione. In definitiva circa la metà crede fermamente, meno di un quinto non crede affatto, ma tutto il resto ondeggia fra varie possibilità.

La vita quotidiana è il fulcro del vissuto e dunque ben si presta a fornire indicazioni significative anche in materia religiosa, ma questa si riscontra principalmente nelle giornate festive, giacché il 14,2% dei 164 intervistati fa la comunione nel corso della messa domenicale ed il 22% partecipa settimanalmente alla

messa festiva (da sottolineare il fatto che esattamente la stessa percentuale è stata individuata in relazione ai 3238 intervistati tramite questionario).

Un risultato inatteso riguarda il tasso di felicità: soddisfacente per 154 persone su 164. Le fonti principali di gioia sono la nascita di un figlio, la relazione con gli altri e l'esperienza religiosa. Ma anche la sofferenza è presente in quasi il 70% degli intervistati. Nondimeno sia nel caso della felicità che del dolore non si evidenzia un riferimento di tipo fisico quanto piuttosto a livello emotivo, psicologico, morale e sociale.

Tenendo conto del fatto che l'indagine ha avuto luogo prima della pandemia da coronavirus, appare di notevole interesse la percezione della vita che può essere orientata a cercare una soluzione ad ogni problema oppure più propensa a valutare la propria esistenza in base ai vantaggi ottenuti. La prima soluzione riguarda circa la metà degli intervistati mentre la prospettiva religiosa della vita si limita ad un settimo degli intervistati. Per quanto concerne invece la morte, oltre la metà degli intervistati (il 58,2%) ritiene che la religione aiuti a mantenere una certa tranquillità nei suoi confronti, il che non è per il resto degli intervistati (41,8%) (Garelli 2020: 36). È da notare, tuttavia, che "circa il 90% dei cattolici 'convinti e attivi' crede (pur con qualche grado di intensità diversa) nelle più importanti verità del cristianesimo" ma nel contempo "anche una parte di questi fedeli più in linea con la dottrina cristiana ha difficoltà a rappresentarsi lo scenario che attende l'uomo al termine della sua esperienza terrena, visto che la certezza di 'un'altra vita dopo la morte' non coinvolge più del 62% dei casi" (Garelli 2020: 63-64).

Da ultimo, non certo per importanza agli occhi degli intervistati, vi è la figura di papa Francesco, definito da un'intervistata quale "papa da aperitivo" ma da altri considerato scomodo e poco gradito ad una certa parte della gerarchia ecclesiastica per il suo tentativo di voler riformare la Chiesa ed innovare molti usi, comportamenti e linguaggi. In base all'analisi dei sentimenti (con la procedura della *sentiment analysis*) che le persone nutrono verso papa Francesco, gli orientamenti di tipo positivo sono il 33,2%, neutro il 46,4% e negativo il 20,3% (Cipriani 2020: 337). Ma il giudizio complessivo su Bergoglio, ricavato mediante una procedura diversa, è positivo nel 69,7% dei casi, ambivalente nel 22,2% e negativo nell'8,1% (Cipriani 2020: 347). In generale, il totale dei consenzienti supera quello dei dissenzienti.

2.1 La vita quotidiana e festiva

La vita quotidiana è citata 339 volte. La piattaforma condivisa del vissuto quotidiano è data da: famiglia, lavoro, studio, divertimento ed impegno sociale. Nelle risposte alle interviste lo spazio dedicato allo svago è il 33,3%, all'attività lavorativa il 31,7%, alla famiglia il 20,8%, all'impegno sociale il 7,2% ed allo studio il 6,9%. Se invece si tiene conto dei contesti discorsivi nei quali si parla di vita quotidiana la dimensione familiare si attesta al 37,3%, il luogo di lavoro al 19,7%, il divertimento al 16,4%, la sede di studio al 13,1% e quella d'impegno sociale al 6,3%. La soddisfazione per il vissuto quotidiano è alta (84,1%), mentre gli scontenti sono pochi (13,4%). Tra i 20 concetti più ricorrenti vi sono: Corano, musulmani, cristiano, religiosità, angelo e Chiesa; ma si parla anche di misericordia,

pentire, amare, aiutare, persone, umanità, appartenenza, scelta. Su alcuni aspetti vi è un contributo notevole da parte di soggetti islamici.

Si parla di festa 278 volte. Pratiche e festività religiose annoverano 2.778 frequenze. Il Natale è la ricorrenza più citata, seguita dalla Pasqua, dal Capodanno, dalla domenica e dalle vacanze. Le feste vengono contestualizzate nella casa, nella chiesa e nelle località di villeggiatura. Vi è uno stretto rapporto tra famiglia, pratiche e festività religiose. Si citano alquanto il pranzo e la messa di Natale. Si distingue l'attenzione ebraica alle feste.

Poco meno di un terzo degli intervistati attribuisce una grande importanza alla festa, il cui contesto più frequente è la famiglia. Dall'analisi delle corrispondenze lessicali si desume che i soggetti del Nord sono abbastanza focalizzati sulla dimensione economico-lavorativa ma sono aperti anche verso il sociale. Gli stranieri si concentrano sul proprio contesto nazionale. I giovani fra 18 e 34 anni e celibi o nubili associano lavoro, sport e tempo libero. La dimensione religiosa non sembra particolarmente presente nella vita quotidiana, ma un quinto degli intervistati è dedito a mansioni religiose volontarie.

2.2. *La felicità ed il dolore*

154 rispondenti su 164 manifestano soddisfazione per il proprio vissuto. La felicità si riduce nell'età più matura sia per gli uomini che per le donne. Il concetto di felicità è presente 869 volte. Sono due le possibilità definitorie: un benessere personale (in maggioranza) oppure un appagamento nella relazionalità con altre persone. Per raggiungere la felicità è considerata in particolare la famiglia, con i suoi affetti, legami, ricordi, usi. Ma la felicità è pure considerata effimera.

Sono tre le principali fonti di felicità: la nascita di un figlio, il rapporto con gli altri e l'esperienza religiosa. Ci sono poi il lavoro ed ancora i figli, come pure fare del bene agli altri.

Vita e famiglia ma anche dolore e problemi possono ostacolare l'essere felici. Il conteggio del concetto di felicità (329 volte) e del concetto di felice (168 volte) associa, almeno in parte, anche quello di religiosità. Ma una concezione religiosa della vita non sempre rende felici, il che dipende invece da concetti come tempo libero, famiglia, condividere, serenità, gioia, soddisfazione, accontentare, amico, persona, umano, vita, sentimento, cui si contrappongono i concetti di sofferenza, dolore, tristezza, difficoltà, infelicità, infelice.

In Italia, nel 2019, si sono stimate 371mila nuove diagnosi di tumore e 24 milioni di persone malate croniche. In alcuni casi, la scelta del buddismo offre una spiegazione ed un rimedio alla presenza del male ed alle sofferenze fisiche e mentali.

Il concetto di dolore è presente 537 volte. Il 69% degli intervistati parla di uno stato d'animo negativo in conseguenza di un fatto doloroso (perdita, malattia, ecc.). Solo un decimo degli intervistati non ha detto alcunché sul dolore.

Il dolore fisico o morale dipende spesso da piccoli eventi, poi narrati con molti particolari. Predominano i lutti familiari. Compagno pure separazioni e

distacchi, divorzi e rotture. Il fattore religioso ha una certa incidenza nelle vicende dolorose, specialmente come conforto. Emerge inoltre l'attenzione verso gli altri in sofferenza.

Fra i credenti i concetti più ricorrenti in relazione al dolore sono: vita, morte, tempo, persone, esempio e fine. Tra i non credenti prevalgono: umano, bisogno, piacere, paura, casa, male, uomo. Persone, vita e morte sono i tre concetti interconnessi che si riferiscono massimamente al dolore.

Vi è una quasi totale assenza del riferimento alla corporeità in connessione sia con la felicità sia con il dolore, che hanno una base piuttosto emozionale e psicologica, morale e sociale. Attraverso la procedura di *sentiment analysis* si verifica che il concetto di felicità è al secondo posto fra tutti i concetti ritenuti positivi.

2.3. La vita e la morte

Il concetto di vita è presente 2.992 volte. Mentre si vivono le esperienze di vita resta ben presente la prospettiva del suo esito finale. La prospettiva religiosamente orientata è minoritaria e rappresenta un settimo dell'intero universo. Alcuni intervistati si dilungano a parlare della loro religione vissuta. Non a caso, la maggioranza relativa attribuisce una qualche rilevanza alla religione. Le motivazioni dell'appartenenza religiosa possono essere personali o, meno, di origine familiare. Di religione gli intervistati parlano anche per negarla. Affiora pure un insieme di intenzioni etiche, di richiamo più o meno implicito a dei valori di fondo. Il che rende plausibile parlare di una sorta di religione dei valori.

Vi sono sei tipi di connotazioni connesse alla vita: 1) una vita senza particolari problemi; 2) una vita con molti problemi; 3) una vita fatta di altruismo; 4) un'esistenza di tipo egoista; 5) una vita condotta alla giornata, senza molte preoccupazioni; 6) una vita attenta alla dimensione religiosa. Una buona parte degli episodi narrati ha un contenuto religioso. Uno dei ricordi ricorrenti è quello relativo al catechismo.

Il concetto di morte è presente 872 volte. Vi è la predominanza della percezione della morte come un fatto naturale. Da altri essa è descritta come un avvenimento penoso. Circa un terzo di coloro che si esprimono sull'argomento ritiene che esista una vita dopo la morte. La paura è un termine ricorrente nei discorsi sulla morte.

In 81 casi su 164 casi è possibile accertare il posizionamento degli intervistati. In sostanza si riscontrano 3 tipi di sentimenti. Il primo si basa su dispiacere, tristezza, dolore, malessere, rabbia, ma anche rassegnazione. Il secondo corrisponde ad una consapevolezza della precarietà esistenziale. Il terzo si fonda su paura, impreparazione, disperazione, angoscia, panico, terrore.

Il danno procurato da una morte non consisterebbe tanto nella dipartita di una persona ma nelle conseguenze della sua scomparsa. Nella *sentiment analysis* sono appena due i concetti collegati alla morte: vita e persone. Il discorso sulla fine della vita mette in evidenza concetti di natura religiosa: Dio, anima, Paradiso, Inferno, resurrezione. A favore di un'altra vita dopo la morte è il 35,4%. Il 41,4% non si esprime. Appare confermata una diffusa difficoltà nel trattare l'argomento.

2.4. *Le relazioni con Dio*

Dio è citato 984 volte. Meno della metà degli intervistati si dice certa dell'esistenza di Dio. L'ateismo concerne 27 soggetti su 164. Gli altri sono dubbiosi o non si esprimono. Una buona parte degli intervistati mantiene un legame con la religione, ma non la pratica. A parlare di Dio sono più le donne, specialmente giovani. L'uso del termine Dio diminuisce tra coloro che sono in possesso di un titolo di studio elevato, vivono in regioni settentrionali, in comuni di grandi dimensioni e rientrano nella fascia d'età più giovane. Dalla *sentiment analysis* risulta che vi è una religiosità prevalentemente incerta. Dio – dopo famiglia, persona, insieme, pensare – è anche uno dei lemmi con i valori più alti di *betweenness centrality* o centralità basata sulla interposizione (“posizione di essere fra”), una misura basata sulla vicinanza, che esprime il grado con cui un nodo o concetto sta “fra” gli altri nodi: è una parola che non solo viene usata in modo frequente e in molti contesti, ma anche in connessione con altre parole, evidenziando un significativo lavoro semantico nel testo. Dunque Dio gioca un ruolo strategico nella circolazione dei significati. Infatti, sono tante e piuttosto eloquenti le connessioni che insistono sulla triade Dio, religione e Chiesa.

La sfiducia verso Dio si aggira attorno al 30% degli intervistati. Una buona parte delle interviste lamenta che l'entità divina nulla farebbe per impedire, con la sua onnipotenza, il verificarsi di tragedie.

2.5. *La preghiera: un indicatore primario*

La preghiera in linea di massima non soggiace a forme di controllo. Si tratta di una delle attività più naturali, per così dire, in chiave sociologica. Il ricorso alla preghiera in proprio è indice di una ricerca di autonomia rispetto alla Chiesa o ad altra organizzazione religiosa. La preghiera ha un carattere saltuario nel 46,7% dei soggetti intervistati. Dall'analisi delle concatenazioni probabilistiche di nodi semantici risulta che uno dei percorsi più significativi è preghiera↔famiglia, presente dunque sia come preghiera→famiglia sia come famiglia→preghiera.

Vi è una centralità del ricorso alla preghiera (citata 449 volte) come pratica religiosa diffusa, che concerne anche soggetti non praticanti e pure non credenti. Le persone di fede islamica sono fortemente persuase dell'obbligo della preghiera. Ha un carattere più orientato verso l'ascetismo e la contemplazione il modello di preghiera buddista.

Nelle interviste la preghiera è conteggiata 176 volte, pregare 79 volte, preghiere 58 volte, prego 57 volte, prega 33 volte. Non solo la fede, ma anche la pratica religiosa, se pure in misura minore, è appresa spesso in famiglia. Si segnala, in proposito, il percorso narrativo preghiera↔famiglia, confermando quanto già indicato: la famiglia è il luogo nel quale si viene socializzati alla preghiera ed alla pratica religiosa. La sequenza vita→preghiera↔bisogno indica uno dei motivi principali che spingono gli intervistati a pregare: una situazione di necessità, disagio e malessere, che comporta la preghiera per chiedere la forza, ritrovare la speranza, ottenere aiuto (preghiera↔aiuto). La preghiera sembra essere uno strumento che permette agli intervistati di gestire la paura (il terrore, il timore) della

morte, specialmente in occasione di un lutto. La preghiera non è solo una richiesta, ma anche un ringraziamento. Per quanto riguarda il dove e il quando, si individuano chiaramente le transizioni chiesa↔preghiera, ma anche casa↔preghiera e domenica→preghiera. Nella *sentiment analysis* le espressioni positive nei confronti della preghiera raggiungono il 28%, quelle neutre il 55,2% e quelle negative il 16,6%. Singolare è infine l'andamento che si rileva fra i non credenti, interpellati con la domanda esplicita sulla preghiera: per loro si tratta di qualcosa di positivo al 34%, di neutro al 43,9% e di negativo al 22%. Circa due terzi degli intervistati secondo l'approccio sia quantitativo (73,2%) che qualitativo (70,1%) pregano anche se non assiduamente. La preghiera assume il carattere di una funzione vicaria rispetto alla pratica dei riti ufficiali. Non è detto che si preghi solo per sé. I soggetti intervistati dicono che sovente le loro intenzioni sono a favore di altri.

2.6. L'istituzione religiosa

La Chiesa cattolica in Italia raccoglie un maggior numero di consensi rispetto ad altre istituzioni ma non mancano critiche nei suoi confronti. Sono quattro gli elementi chiave collegati con il concetto di Chiesa: persone (46 occorrenze), credo (41 occorrenze), bene (38 occorrenze) e papa (35 occorrenze). L'elaborazione dei dati con T-LAB mostra che la Chiesa istituzione è un cardine fondamentale per la manifestazione della religiosità, attraverso 20 concetti, tutti di natura confessionale.

La *sentiment analysis* accerta che il 24,4% degli interrogati si orienta positivamente verso la Chiesa, il 53% è neutrale ed il 22,5% è sul negativo. Vi è un profilo articolato dei rapporti con la struttura religiosa, di volta in volta rifiutata, accettata, contraddetta. Le critiche toccano la problematica dottrinale ma anche i beni ecclesiastici, il Vaticano, i preti, la pedofilia, la moralità, i valori ed il rispetto delle persone.

Attraverso la *grounded theory* è emersa una categoria definita come "prigionieri dello sconforto", con alcune caratteristiche che coinvolgono il rapporto con la Chiesa. Questa *core category* descrive la sofferenza di quanti sono schiacciati sul presente ed attraversano un momento di crisi profonda, non soltanto economica ma anche sociale e spirituale, sviluppando un senso di vuoto interiore ed inquietudine. Una delle proprietà che caratterizzano tale categoria si relaziona alle devianze dell'istituzione religiosa cattolica, con riferimento ai mali della Chiesa, agli scandali ed alla corruzione. Un'altra proprietà è quella dell'"essere religiosi per tradizione", un dato culturale che ha a che vedere con una certa continuità a livello familiare. Un'ulteriore proprietà consiste nell'atteggiamento di dubbio, critica, sfiducia, disamoramento e distacco, con sentimenti di smarrimento e rassegnazione.

Attraverso la *grounded theory* è risultata un'altra categoria principale (*core category*) definita "abbracciando la fede", che dà voce ai credenti praticanti, i quali adottano una condotta di vita guidata dai precetti cristiani e vivono la fede in modo convinto. La Chiesa cattolica in Italia si è trovata ad affrontare l'impatto con un'accresciuta presenza di soggetti appartenenti ad altre religioni. Sono state

effettuate interviste a 4 musulmani, 3 protestanti, 3 testimoni di Geova, 1 induista, 1 vedico e 1 esponente di Nuovo Rinascimento. Nelle narrazioni offerte dagli intervistati sono numerosi i punti in cui si parla di incontri, relazioni ed amicizie con soggetti appartenenti ad altre confessioni religiose. Un primo gruppo, più cospicuo, di persone non ha difficoltà ad accettare una religione diversa dalla propria, pur non rinunciando al proprio credo; un secondo insieme di soggetti tiene molto di più alla propria fede e muove critiche alle altre religioni. Sembra prevalere una posizione piuttosto aperta verso il mondo islamico. Tra le religioni che in Italia sono riuscite a far breccia negli ultimi decenni è da annoverare senz'altro il buddismo. Un'altra presenza significativa è quella dei testimoni di Geova.

La Chiesa continua ad avere un ruolo non marginale nella società italiana. I sentimenti verso la Chiesa sono nettamente suddivisi: da una parte quasi un quarto degli intervistati è contraddistinto da orientamenti favorevoli e dall'altra quasi altrettanti si esprimono negativamente. Il resto supera di poco la metà dei 164 interpellati e si dice neutrale. Esiste un *continuum* che va da coloro che "abbracciano" una fede e l'istituzione ecclesiastica a quelli che si sentono "sconfortati" di fronte ai mali della Chiesa. Nella *sentiment analysis* i giudizi sfavorevoli riguardano in primo luogo le persone (precisamente come già riscontrato per gli orientamenti positivi). Poi si fa pure riferimento a Dio ed alla sua credibilità (fede). Ma è quando si parla di Chiesa che le espressioni si fanno più critiche.

2.7. Francesco, un papa "da aperitivo" ma anche scomodo

Papa Francesco appare come una persona dai comportamenti quotidiani da gente comune. Si presenta umile, affabile, disponibile, benevolo, cordiale, amichevole, ma anche coraggioso. Queste aggettivazioni corrispondono a quelle ricorrenti nel corso delle interviste. Si apprezzano la modestia, la franchezza, la sobrietà, la naturalezza e la mancanza di ricercatezza. Si contrappone il suo comportamento a quello di altri pontefici. Ci si aspetta da lui una riforma sostanziale del cattolicesimo.

Viene molto apprezzata la volontà di Francesco di riavvicinare i lontani ma anche quella di proteggere i migranti. L'auspicio è che il papa possa poi realmente fare sempre quanto vuole e dice. Francesco pensa ad accettare ed includere e non a scartare ed allontanare. La gente lo ama, si rispecchia in lui, lo considera un capo carismatico, vuole toccarlo, abbracciarlo. Sul pontefice sudamericano prevalgono nettamente i giudizi positivi. Le diverse aggettivazioni positive usate sono abbastanza numerose: ben 138. Quanto al giudizio complessivo su di lui, per 69 intervistati è positivo, per 22 ambivalente e per 8 negativo. Altri 65 non danno alcun giudizio.

3. Conclusione

Secondo i dati raccolti attraverso la ricerca si possono fare alcune previsioni sul futuro:³

³ Tali previsioni tengono conto anche dell'andamento registrato nei decenni precedenti e molto dipenderanno dalle pesanti esperienze sociali dovute alla pandemia e alla guerra in corso in Ucraina (ndr).

- si allargherà l'area dell'incerta fede, che tenderà a superare quella della fede più sicura, ossia dei credenti militanti e praticanti;
- la differenza fra soggetti portatori di un'incerta fede e sostenitori di una fede più salda aumenterà in termini numerici, ma non in misura particolarmente accentuata (insomma le due lame delle forbici non perverranno all'apertura massima);
- la Chiesa-religione conserverà la sua struttura di base, nonostante prevedibili nuovi eventi che la potranno mettere in crisi (Diotallevi 2017);
- la pratica religiosa regolare subirà ulteriori decrementi, progressivi ma lenti (anche in considerazione del tasso attuale, ormai già basso);
- la non credenza si amplierà, ma tenderà a ridurre dimensioni e velocità della sua crescita;
- la spiritualità riceverà nuova linfa anche grazie al sempre più incalzante orientamento all'auto-determinazione, al fai da te ed all'accresciuta libertà di pensiero e di azione;
- i valori conserveranno una loro centralità, sia in campo religioso che nel sociale in senso lato, e soprattutto accentueranno la dimensione soggettiva della morale, intesa come opzione riservata all'individuo;
- la credenza in Dio sarà sempre meno univoca nelle forme e nei contenuti, dando luogo ad ampi spazi di ricerca e di sperimentazione, con l'intento di fornire risposte ai quesiti fondamentali sul senso della vita ma anche della morte e del dopo la morte;
- la frequenza della preghiera non subirà né incrementi né decrementi rilevanti, ma tenderà a mantenere una certa stabilità, in grado comunque di sopperire alla crisi dei legami con la Chiesa-religione;
- la figura del pontefice cattolico avrà ancora una sua centralità ed affidabilità, ma molto dipenderà dalle caratteristiche dei successori di papa Francesco, ben difficilmente capaci di ripeterne l'exploit sul piano comportamentale e decisionale" (Cipriani 2020: 431).

Riferimenti bibliografici

- ACQUAVIVA S. S., *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale*, Edizioni di Comunità, Milano 1961.
- AMMERMAN N. T., *Golden Rule Christianity: Lived Religion in the American Mainstream*, in HALL D. D. (a cura di), *Lived Religion in America*, Princeton University Press, Princeton 1997, 196-216.
- CESAREO V. - CIPRIANI R. - GARELLI F. - LANZETTI C. - ROVATI G., *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano 1995.
- CIMINO A. - DELL'ORLETTA F. - VENTURI G., *La fede dichiarata. Un'analisi linguistico-computazionale*, FrancoAngeli, Milano 2022.
- CIPRIANI R., *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa sulla religiosità in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020.
- CIPRIANI R. - FAGGIANO M.P. - PICCINI M.P., *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*. FrancoAngeli, Milano 2020.
- COSTA C. - MORSELLO B., *Incerta religiosità. Forme molteplici del credere*, FrancoAngeli, Milano 2020.

- DAVIE G., *Vicarious Religion: A Methodological Challenge*, in AMMERMAN N. T. (a cura di), *Everyday Religion: Observing Modern Religious Lives*, Oxford University Press, Oxford 2007, 21-35.
- DELLI POGGI S. - BOLLA F. - FIORENTINI S. - VALLETTA G.L., *Italiani: scomunicati o liberi pensatori? Eresia, Apostasia, Scisma o libertà di credere. Profili di cattolici in Italia*, Autori Associati (<https://www.bing.com/search?q=stefano+delli+poss+i+italiani.+scomunicati&form=ANNH01&refig=b506455e204c4286aff67bce7baccffa>), 2019.
- DIOTALLEVI L., *Fine corsa. La crisi del cristianesimo come religione confessionale*, Dehoniane, Bologna 2017.
- GARELLI F., *Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo*, il Mulino, Bologna 2011.
- GARELLI F., *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, il Mulino, Bologna 2020.
- MARTINI C. M., *Il seme, il lievito e il piccolo gregge*, Discorso per la vigilia di S. Ambrogio, 5 dicembre 1998, Milano, http://www.sambrogiodimignano.it/Sito%20Parrocchia/o_feste/S_AMBROGIO/attuale/1998%20Martini.pdf (21.03.2022).
- PUNZIANO G. (a cura di), *Parole, dimensioni e forme della religiosità in Italia. Espressioni multiple tra pratiche e sentire*, FrancoAngeli, Milano 2020.
- QUAGLIATA A., *Il dogma inconsapevole. Analisi del fenomeno religioso in Italia. Il contributo qualitativo della Grounded Theory costruttivista*, FrancoAngeli, Milano 2020.

Religiosity in Italy, between uncertainty and anti-institutional spirituality.

► ABSTRACT

More than twenty-five years after the previous survey, the results of the new research on Religiosity in Italy have been published. The state of religion, or rather of religions, in Italy was analysed during the year 2017. This is not a mere update of the 1995 research. This time we had recourse to a more demanding Mixed Method, that is, both quantitative (with questionnaires administered to 3238 respondents within the national territory according to the criteria of statistical representativeness) and qualitative (with 164 in-depth interviews collected in various Italian cities).

► KEYWORDS

Cipriani; Italy; Mixed Method; Research; Religiosity.

✉ roberto.cipriani@tlc.uniroma3.it